

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 5 OTTOBRE

La Francia ha fatto del gran male agli altri popoli meno per sua, che per colpa loro. Colpa loro, che invece di studiare la Francia, la giudicarono ognora col solo criterio di chi soffre e spira, colpa loro, che non hanno ancora appreso che *mina Nazione tu mai, nè sarà in avvenire lautrice di libertà vera, o di grandezza ad altre*. Se i popoli, invece d'imitare imprudentemente, o stoltamente sperare, avessero saputo imparare, egli è fuor di dubbio che avrebbero potuto ritrarre un immenso beneficio dall'esempio di Francia. Da settant'anni in qua la società francese, questa grande associazione di 30 milioni d'individui, si è posta a capo del progresso Europeo non vi sono principii sociali, non sistemi di governo, non idee nuove, non economie ritrovate, non utopie, delle quali non abbia voluto fare con suo carico la prova. Se gli altri popoli avessero saputo imitare la prudenza di quegli antichi Romani la quale consisteva nello sperare in se soli, e nell'adottare tutto ciò che trovavano di buono presso gli altri, egli è certo che la Francia sarebbe benemerita dell'umanità intera, perchè quella, correndo sola i mali dell'esperienza, a questa iscriveva i benefici della prova. Anche oggidì la Francia compie la sua missione: sappiano gli altri trarne una volta profitto.

Nè altri qui ereda che io intenda parlare del socialismo. I mali prodotti dall'abuso di questa parola toccano al loro termine. Niuno in Francia, e meno d'ogni altra la classe laboriosa, da a questo sistema quel significato, che lo rese strumento di reazione. Scienza difficile in ragione della grandezza dei mali sociali, vasta, come innumerevoli sono gli umani dolori, eterna, come è eterna negli uomini la legge di progresso, questa scienza doveva trarre ad utopie coloro, cui un ardente carità faceva credere fattibile di rendere d'un tratto felice la vasta famiglia degli uomini. La reazione si valse di questi errori, non solo per negare ciò che era fattibile a compiersi, ma per togliere ciò che già si era acquistato. Ma l'infame mercato di finto socialismo or suona *per oggetto sviluppo del principio democratico*. Lo si può ancora combattere, non però snaturarlo, o calunniarlo.

Ben alta è la prova che sta oggidì compiendo la Nazione francese, questa prova è nuova negli annali della storia degli uomini, e ne potrà forse sorgere il più grande ed utile insegnamento che giammai essi abbiano avuto. Presso tutte le Nazioni ed in tutti i tempi si fece il difficile esperimento delle varie forme di governo, non contemporaneamente, ma separatamente, in epoche l'una dalle altre remote, che anzi il governo, qualunque si fosse, combatteva e perfino tentava di estirpare i germi di qualsiasi altra forma che la sua non fosse, e ciò era ed è nella natura delle cose, e conforme al principio della propria conservazione, connaturale ai governi come agli individui. Quindi non si trovarono mai a fronte l'una alle altre le varie forme di governo presso gli stessi uomini, nelle stesse circostanze, e nell'istesso tempo. Perciò, se non era dubbia la giustizia nel dare più all'uno che all'altro la preferenza, si poteva però sempre negare che si fossero trovati tutti gli estremi che si richiedono per esattezza di un parallelo, per formulare il giudizio. Era riservato alla Francia questo strano ma pure utile esperimento, perchè possino gli uomini una volta fermarsi sulla forma di governo che più loro conviene, e così, invece di oscillare perpetuamente dall'una alle altre forme, tela fatale di Penelope, potanno, composti stabilmente in quella più razionale e giusta, occuparsi pacatamente e da senno alle sociali migliori.

La forma di governo attuale in Francia, in diritto e la Repubblica, in fatto poi vi è la Monarchia del diritto divino, con uno Statuto spontaneamente concesso dal padrone ai sudditi cioè a legittimisti, vi è la Monarchia costituzionale che riconosce la sovranità della Nazione, ossia il paese legale cioè la borghesia, o meglio gli illegittimi eredi della rivoluzione del 1830, vi è il principio della eguaglianza civile in diritto, con in fatto la supremazia militare, cioè i Bonapartisti. Difatti il governo della repubblica del 48 è composta di una sola assemblea legislativa, in vestita, nei limiti della costituzione, della sovranità del popolo, vi è un potere esecutivo responsabile che siede nel presidente eletto a tempo. Ora questo pre-

sidente si crede l'erede dei dritti acquistati dallo zio colla spada il 48 brumario pare più geloso di questi stolti dritti, che di quello che gli veniva conferito il 10 dicembre da sei milioni di voti dei suoi concittadini. Nell'assemblea poi, eletta dal suffragio universale, vi è una minoranza, la quale in repubblica è costretta ad assumere il nome di repubblicana, tanto sfrontatamente i membri della Maggioranza osano chiamarsi Legittimisti, Orleansisti e Bonapartisti, e agire e votare nell'interesse del loro partito.

Ecco dunque quattro sistemi di governo a fronte l'uno dell'altro, fra i quali quello repubblicano nella gerarchia governamentale è il meno rappresentato, perchè lo è da una minoranza legalmente impotente. Si aggiunga che gli altri tre partiti, sebbene fra loro inimicissimi, si sono sempre uniti per combattere il repubblicano, perchè sanno che con esso non si può transigere, perchè sanno che esso è il più forte, stando per esso il diritto ed il popolo. Ora gli altri tre partiti, sia perchè credono abbastanza compresso il comune nemico, sia perchè i dritti non possono stare lungamente uniti, pare siano per rompere, anzi hanno già rotta fra di essi apertamente la guerra. Si vedrà a quale dei quattro rimarrà la vittoria, giacchè il Repubblicano, non essendo spento come gli altri credono, ma anzi progredendo per propria natura avrà parte importante nella lotta. E tutto fa credere che esso finalmente trionferà. Allora non si potrà più dire che la rivoluzione di febbraio fu una sorpresa, che il paese non era preparato o disposto, o disioso, o proprio a repubblica. L'preparato a repubblica ogni popolo che ha le virtù che si richiedono per conquistarla e per mantenerla a queste si ammaestra il popolo francese, mentre sorridendo contempla l'estrema lotta degli uomini dei privilegi. Gittano intanto uno sguardo sulle tre fazioni del campo d'agramanta.

Fra i tre partiti che fanno guerra alla repubblica, quello che presenta maggiori probabilità di momentaneo successo e quindi il più pericoloso, è, a mio credere, quello del Bonaparte. In primo luogo perchè si trova al potere. Ognì governo, come inque si chiama, che, in un paese corrotto come la Francia possa disporre di un bilancio di circa due miliardi, sarà sempre fatale alla libertà. Se la repubblica avesse nove decimi di meno d'impiegati, un bilancio metà dell'attuale, e si fosse guardata dalla febbre della centralizzazione, ora non sarebbe minacciata. L'Inghilterra colle sue viete ed aristocratiche istituzioni è più libera della Francia, per ciò solo che ha in proporzione il decimo degli impiegati che mantiene la Francia e perchè non è oppressa dalla centralizzazione. Qualunque sia colà il governo, è obbligato a reggersi sulla pubblica opinione, giacchè non ha armi per corromperla o sfidarla.

In secondo luogo io tengo per più pericoloso questo partito, perchè più d'ogni altro può contare sull'appoggio della santa alleanza. Questa odia la rivoluzione, ma più dell'odio è in lei potente il timore di una conflagrazione europea la quale porterebbe di conseguenza lo sviluppo e l'allargamento della rivoluzione quindi in merito alla Francia la santa alleanza rinuncia ben volentieri alle teorie del diritto divino, perchè qui s'innalza un potere forte che dia garanzia di poter comprimere la Francia ed assicurare ad essa beati sonni. Perciò ha subito Luigi Filippo ed è quasi discesa ad amarlo, perchè ha subito ed ora carezza il rivoltoso di Strasburgo, e gli darà anche qualche figlia di sangue legittimo quando lo crederà forte.

In terzo luogo io eredo più pericoloso il partito Bonapartista, perchè essendo quello che solo promette di ritornare l'armata allo stato di corpo privilegiato e preponderante, come al tempo dello zio può avere una parte di forza in suo favore. È falso il credere che l'idolatria dell'armata pel vincitore di Acole d'Austerlitz e di Vagram nascesse solo dall'ammirazione della superiorità del genio, ma sibbene dall'aver saputo quell'astuto usurpatore fare de' suoi compagni d'arme un corpo separato dagli altri cittadini che pose al luogo di quei privilegiati i quali erano stati esautorati dalla gloriosa rivoluzione del 89. Non vediamo ora infatti l'impero austriaco lottare contro la peste dell'arroganza militare? Non sta forse languido e spostato sotto questa esosa tirannia il trono del piccolo imperatore? Gli Haynau, i Radetzki, i Windischgrätz, non hanno certo a vantarsi di vittorie ottenute col tradimento, o coll'armi Russe, pure hanno saputo farsi fautori della preponderanza militare e sono a lo-

rati dall'armata austriaca perfino, orribile a dirsi, il carnefice, coperto di fango dagli operai di Londra, riceve ovazioni da uomini che vestono l'assisa del soldato in Austria! È un gran male per una nazione il dover mantenere delle armate stanziati, irreparabile poi quando di queste si vuol fare un corpo diviso dai cittadini. Il signor d'Azeglio non crede perchè colonnello ma io ritengo che il vanto più bello di un uomo sieno i dieci giorni di lotta, nei quali Robespierre si oppose con tutta l'energia di una forte convinzione contro la guerra perchè vedeva l'estremo pericolo della giovane repubblica nell'obbligarla ad organizzare delle armate stanziati.

L' tanto ormai è conosciuto vero questo principio, che già in alcuni luoghi esso viene adottato, come si può vedere in una parte della dichiarazione dei dritti che precede la costituzione di uno degli Stati della repubblica confederata d'America, cioè nella Virginia, ove si legge «Le armate stanziati in tempo di pace sono pericolose per la libertà. Non si può levare un'armata senza l'assentimento del potere legislativo. Una milizia ben regolata, sortita dal popolo, ed esercitata alle armi, è la difesa propria, naturale e sicura di uno Stato libero. In tutti i casi e in ogni tempo i militari devono essere perfettamente subordinati all'autorità civile, e devono essere da questa governati (Delaware ed Virginia)».

Se gli Americani avessero dato in mano al governo un'armata permanente di 400 mila uomini, ed una somma annua di 400 milioni per pagarla, se di più quest'armata fosse stata regolata da una legislazione separata che l'avesse resa indipendente dall'autorità civile per sottoporla ad una organizzazione gerarchica la quale la ponesse a discrezione del governo, se inoltre questa massa d'uomini, in luogo d'occuparla a far la guerra al di fuori, o od utili lavori nell'interno, fosse stata lasciata nell'ozio o sterilmente occupata in corpi di guardia e di caserma, credete voi che la libertà Americana avrebbe preso quel grande ed ammirabile sviluppo che la rende la prima e più felice nazione del globo?

Tutte queste cose non ignora il capitano d'artiglieria di Bruna esso, ancora che non possa vantare se non se le infelici spedizioni di Strasburgo e di Boulogne, pure non dispera di ricomprir un'armata Napoleonica, facendo sperare ad essa il ritorno a quei tempi nei quali valeva di più un galone da caporale che qualsiasi diritto od altro merito civile. Le riviste di Versailles, fatte a dispetto dell'assemblea e del Changamier con un'audace pertinacia accennano a questo recondito pensiero.

In quarto luogo io ritengo più pericoloso il partito bonapartista per le qualità personali del Presidente.

I legittimisti ed orleanisti, che hanno concorso ad innalzarlo alla presidenza, ed hanno obbedito alla necessità, o si sono ingannati nel giudicarlo. Essi non videro, in Luigi Bonaparte, che l'imprudente giovane di Strasburgo e di Boulogne errore gravissimo. Il presidente, sotto apparenze di apatia possiede molte qualità dello zio e quelle che più s'addicono a chi vagheggi la usurpazione. Esso ama il potere più della vita, ama i piaceri e le ricchezze, delle quali è largo solo come strumento a raggiungere il potere, è di una squisita arrendevolezza nell'ascoltare gli altrui consigli, non per seguirli, ma per lusingare l'amor proprio di chi li dà, geloso custode del suo pensiero, quanto avido di apprendere quello degli altri, pertinace del proposito suo in ragione della compressione nel quale lo tiene, combatte i legittimisti sol quanto gli è d'uopo per asservirli, i repubblicani per ispegnervi in ciò imita perfettamente lo zio. Imperfettamente lo ha ricopiato nell'attrarre a sé il partito cattolico quello, con beneficio grande della società ripristinava il culto, que lo rimetteva in trono un tiranno di più in Italia ma due falsi cattolici d'oggi il beneficio fu apprezzato, quanto per buoni lo sia stato quello operato dal primo Console. Con una tenebrosa politica da lui comparire al paragone discepolo il nostro Machiavelli, Luigi Bonaparte non solo ha lasciati impuniti i legittimisti per loro attentati contro il suo governo ma loro anzi ha dato spinta, onde inebriarli e far sì che si manifestassero apertamente e si perdessero il congresso di Wiebaden e la circolare Barthélemy hanno dato ragione alle prevenzioni del Bonaparte. Si aggiunga che ha saputo renderli o complici od iniziatori di tutti gli attentati commessi contro la repubblica, e si comprenderà facilmente che i legittimisti o non

possono essere che suoi strumenti o sue vittime. Il giorno che essi si rifiuteranno a servire a' suoi limiti esso può senza pericolo farli saltare dalle finestre del palazzo nazionale, e poi appellare al popolo perchè sanzioni il meritato gastigo. Il presidente Rocheyaquelein fu impotente a salvarlo dall'agguato i suoi corolligionari del dritto Divino.

La quinta e più forte ragione perchè si abbia a temere un momentaneo trionfo dei bonapartisti e la stanchezza ed i lunghi disinganni del popolo, sono gli errori degli altri partiti, massime dei repubblicani, si è quel caos in cui si è messa la società francese in cerca di una soluzione della quale non abbisognava. La sua ancora doveva essere la costituzione, si doveva restare sul cammino delle miglione, lasciare che essa si consolidasse prima di cercare di cogliere dei frutti immaturi. L'avvenire non avrebbe presentati pericoli invece, a forza di temere dei pericoli effimeri e cercare dei rimedi, le menti si sono commosse, alterate, e, nel laberinto nel quale tutti i partiti si sono messi, non sarebbe a stupirsi che afferrassero, quale filo d'Arianna, la mano del felice Bonaparte, e che avesse luogo la prolungazione dei poteri, che per ora e l'irremovibile volontà di quest'uomo longanime e non ancora ben conosciuto. L'uomo che esponeva la vita per l'improbabilità di Boulogne può arrischiarla per questo tentativo, fatto pur troppo, dagli eventi e dagli errori, meno imprudente di quello di Strasburgo.

Rivolgendo lo sguardo ai legittimisti, bisogna confessare la giustizia di quella definizione, che cioè costoro hanno nulla appreso. Quanto la loro fede e da ammirarsi, altrettanto fa compassione la loro politica. I fuggitori, o blanditi dall'impero, frenati da Luigi XVIII che solo dall'esilio era stato ammaestrato, insolenti sotto l'imboccia Carlo X, muti sotto Luigi Filippo che ben li conosceva, instigatori degli errori dei repubblicani del 48 appena l'astuta politica di Luigi Bonaparte loro allargava il freno, eccoli più fanatici che uomini di Stato rinnegare 70 anni di rivoluzione per presentarsi quali erano nel 1700 colle loro code e col imperscrutabile loro dritto divino. Però non si può negare che essi sieno ancora da temersi, massime sotto un punto di vista. I legittimisti posseggono molte ricchezze territoriali, le quali meno d'ogni altra soffrono nelle convulsioni politiche o mutazioni di governo. Costretti all'economia per non poter sfoggiare alla corte di un padrone, resti da altre cittadine spese per odio verso il popolo e per strategia di guerra, hanno molti capitali da disporre per congiurare. Ora che la civiltà moderna salva il capo e le fortune di chi congiura contro i popoli liberi, essi non hanno più nulla a perdere nelle commozioni o nelle rivoluzioni. Quindi, dietro l'uomo delle barricate, troverete sempre instigatore il legittimista. Costoro possono solo sperare che la Francia ritorni ad essi quando sarà lassa o spossata. Il capitalista, l'industriale, il negoziante, il fittaiuolo, l'operaio desidera l'ordine, la pace, perchè ha d'uopo di lavoro, perchè la rivoluzione può gettarlo nella miseria. Ma i legittimisti, grandi proprietari territoriali che non spendono che parte dei loro proventi non temono le rivoluzioni, ma le preparano e le eccitano. Sotto questo aspetto io vedo pericolosi i legittimisti, i quali col dar mai sosta alla repubblica, coll'eccitare tumulti o timori, impediendone il pacifico sviluppo, possono costringere colla stanchezza l'industriale il negoziante, il fittaiuolo, lo stesso operaio a gettarsi per disperazione, come a sola ancora di salute, nelle loro mani. Non è che questa tranquillità possa essere sempre duratura. I Borboni sono conosciuti ed odiati in Francia, i loro partigiani sono inconciliabili, ed il giorno dopo, che avessero ripreso il potere, ritornerebbero alle viete usanze ai secolari errori, all'usata ebbrezza, agli amori per lo stanco, si rivolterebbe quindi quanto prima la coscienza Nazionale per riprendere una quarta volta l'opera del 89.

Si ritenga adunque per positivo che i soli nemici dell'ordine e della tranquillità in Francia sono i Legittimisti, e che l'unica loro forza consiste nell'eccitare agli sconvolgimenti che di quest'arma si sono fino ad ora valse e se ne varranno vieppiù in avvenire perchè ne hanno con frutto già sperimentata la potenza. Quanto poi all'appoggio dello straniero, per le ragioni qui sopra dette io credo che solo lo avrebbero ove, seguendo nella politica di disordine, giungessero a prostrare più di quello lo sia attualmente la patria loro. Degli Oleanisti o per meglio dire del partito del Paese ligato, dirò altra volta.

Il signor Massimo nel 1810 scriveva queste parole: « Non vi è principato, non autorità al mondo che possa star su altra base che sull'opinione sul consenso dell'universale. Ma il Governo di Roma trascurando quella forza che è la vera, trascurando quella tutta sua propria che egli ha come principe ecclesiastico, e perciò tenuto in riverenza dai cattolici di tutto il mondo, si vuol appoggiare alle due forze più invise all'opinione non d'Italia ma di tutta la civiltà cristiana forse che rovinando (e ciò accadrà prima o poi) lo faranno rovinare con loro e sono in casa le armi mercenarie fuori, l'armi straniera.

« Le mercenarie, oltre i danni già detti recano ad un principato il massimo di tutti quello di togliere la popolazione di esser principe amato da suoi sudditi.

« e veramente, ancorchè fosse odiato dagli uni purchè fosse amato dagli altri, potrebbe, coll'aiuto di questi, rassicurare i primi.

« Ma il fatto di provvedersi d'armi mercenarie dimostra, che non ha nel suo Stato in chi fidarsi, « dimostra perciò, ch'egli non è amato da nessuno, « ed allora il suo principato non si fonda se non sulla violenza, tenuta da tutti per modo che implica illegittimità, e mancando questa violenza, è forza che rovini.

« L'armi straniera, vale a dire la protezione dell'Austria, lo mantengono bensì in piè materialmente e violentemente, ma, come le mercenarie mostrano che non può far verun fondamento sui sudditi propri di giunta poi lo rendono odioso agli Italiani che ogni dì più s'accendono per l'indipendenza, « e vedono rinnovarsi a danno di questa l'antica colpa del Papato, di chiamar in Italia gli stranieri, onde valersi di loro contro gl'Italiani, e fuori d'Italia, « agli uomini onesti, ancorchè caldi cattolici, è brutto spettacolo veder l'Austria tener pe' capegli la Romagna, onde possa il Papa farne quel governo che « ci vuole. E di qui avviene, che in Italia, e fuori d'Italia, non sono i protestanti od altri avversari di « Roma, ma gli stessi cattolici più a lei devoti e gli stessi preti, ove non sien mossi da private passioni, « si spogliano d'ogni stima pel principato temporale del Papa, lo predicano dannoso alla fede ed alla religione, lo vorrebbero o tolto o ristretto almeno « in brevi confini in una parola, le due forze sulle quali vuol reggersi non potranno aiutarlo alla prima occasione di qualche grave disordine nell'equilibrio dell'Europa, ed ognun vede quante prossime, per « non dire imminenti, ve ne siano, e se non saranno le dette forze atte a salvarlo, allora sono atte bensì, « anzi le più efficaci ora, a toglierli la sola, la vera forza che in ogni tempo ed in ogni occasione sarebbe la sua più sicura difesa, quella del consenso « dell'opinione universale ».

Se io fossi il procuratore fiscale, e se dovessi mettere sotto processo queste sentenze del sig. d'Azeglio, ecco, o sig. Persoglio, che cosa direi?

Signor d'Azeglio, nei cinque anni dacchè voi scrivete le sopracitate parole a quest'ora, che cosa è mutato a Roma? Le armi mercenarie ci sono in parte, e in parte si cercano, delle straniere oltre l'Austria, vi è anche la Francia, e se la prima si tien pe' capegli la Romagna e le Marche, perchè il Papa possa farne mal governo, la Francia si tiene il resto, ed alla tirannia pretesca porge un'assistenza anche più impudente dell'Austria. Il governo papale continua ad essere abborrito da suoi sudditi, ad essere sorretto dalla violenza, e non dal consenso dell'opinione universale egli è per conseguenza, come voi dite, un governo illegittimo. Continua parimente l'antica colpa del papato, quella di chiamar in Italia gli stranieri e di valersi di loro contro gl'Italiani, continua per conseguenza anche la disistima pel principato temporale del Papa, e tutti gli onesti cattolici persistono a predicarlo dannoso alla fede ed alla religione, ed a desiderarlo, o tolto affatto, o ristretto in brevi confini.

Essendo tale lo stato delle cose, come voi, o sig. d'Azeglio posto alla testa del Governo Sardo, avete potuto lasciarvi indurre dalla leggerezza francese e dalla volgarità austriaca, e trascinato da loro gettarvi si può dire, a corpo per uolo nel romanzesco disegno di trattare con un governo qual è quello del Papa, di cui voi stesso avete conosciuto e confessata la doppiezza e mala fede? Nella condizione in cui si trova quel governo, nelle mani dell'Austria e della Russia, di cui la Francia non è che la succursale colla dichiarata sua simpatia per gli Austriaci colla dichiarata sua avversione pel Piemonte, col dichiarato suo odio contro tutto ciò che sente libertà, dignità, indipendenza italiana, che cosa vi aidite sperarne? Un accordo colla Santa Sede, maneggiato dalla Francia vergognata e derisa a Roma, e dall'Austria che vi è potentissima, può egli condurre a cosa buona? Un accordo colla Santa Sede implica un concordato un concordato implica l'abdicazione dei diritti inerenti alla sovranità, a tal che, pigliatela come volete, o signor d'Azeglio l'imprudente vostra deliberazione trae a sacrifici pericolosi di dignità e d'indipendenza. Napoleone, l'uomo più potente del suo tempo e il cui solo nome faceva morir di paura il cardinale Consalvi, fece un concordato colla Santa Sede, ne dettò egli stesso le condizioni, l'umile Consalvi accettò tutto ma con umile furberia seppe farvi scorrere per entro certe clausole, certe restrizioni mentali così sottili sottili e impercettibili, come la rete di Vulcano, che Napoleone non andò guai ad accorgersi che, invece di avere legato il Papa aveva legato se stesso. E voi con un Papa nemico e maneggiato da gente nemica, voi sotto gli auspizi della Francia e dell'Austria voi circondato dalle creature di Solario La Margherita, voi in un gabinetto da dove tutti i nostri segreti sono portati fuori e passano a Roma prima che arrivino i vostri dispacci, voi presumete di riuscire a ciò che non è riuscito Napoleone, anzi a ciò che non è riuscito finora e che non riuscirà mai nessuno, da che vi sono o vi saranno Papi al mondo? Eppure quest'impossibile morale ve lo assicurava il sig. Barrot con quella franchezza medesima con cui suo fratello assicurava alla Francia ed all'Europa che i Francesi andavano a Roma per

procacciare ai Romani un governo di loro scelta e proteggerli e mantenerli le istituzioni liberali.

Invece di mandar Pinelli a Roma, dovevate mandarvi Fransoni, Audisio, Marongiu Nuria, ecc., ecc. Dovevate imitare Abramo, il quale, quando Agar divenne insolente e turbava la sua pace domestica le mise un pane sotto il braccio e un'otre d'acqua sulla testa e l'avviò fuori di casa ed Abramo è lodato dalla Sacra Scrittura Ora, per servirvi di una frase del teologo Audisio, applicando *typus* il procedere di Abramo alle circostanze presenti, tutti i Vescovi, Preti, e Fiali che fanno i sediziosi, che cospirano, sono da prendersi e dir loro Noi non vogliamo violentare la vostra severa e scrupolosa coscienza, ma neppur voi dovete aringarvi d'impor leggi alla nostra, così staremo contenti entrambi. Questa è la via per Genova, e da Genova un battello vi trasporterà a Civitavecchia, fare buon viaggio, addio, anime del Signore. — Poi sequestro sulle loro rendite, e farne distribuire una parte a sollievo dei poveri. Se avete fatto così, o signor d'Azeglio, l'avreste già finita. Colpite quella gente nel Santuario, cioè nella pancia, e l'avrete umile e devota ai vostri ordini, mostratevi umile e deferente, e l'avrete arrogante ed inaffabile. Ma confrontando ciò che avete operato nel 1850 con ciò che avete scritto nel 1845, si viene alla soluzione del quesito che sta come titolo di questi articoli: Che cosa è il signor Presidente del Consiglio? È un uomo in contraddizione con se medesimo, e che spesse volte ha operato come ministro l'opposto di quanto aveva giudicato doverci operare come scrittore politico.

Che ne dice, o signor Persoglio, di queste conclusioni fiscali? Speriando che vorrà fare sue e portarle in giudizio quando si tratterà il processo contro l'Opinione, e che a buon dritto questo giornale metterà in campo la questione: *Che cosa è il Papa?*

Briga, 28 settembre.

A. BIANCHI-GIOVINI
(Opinione)

RIDUZIONE DELLE DIOCESI

Ora che i Consigli Divisionali fra le altre vitali questioni, stanno discutendo quella della riduzione dei Vescovadi e degli Arcivescovadi, crediamo opportuno riferire quali fossero le circoscrizioni a cui furono ridotte le Diocesi dei nostri Stati di Terraferma durante l'impero francese ed il regno d'Italia approvate con Bolla Pontificia del primo giugno del 1803 (V. Raccolta del Davico, vol. 43 pag. 217). Non è ancora per noi il migliore de' provvedimenti, perchè, stabilite come ora sono le attribuzioni arcivescovili o vescovili, crediamo che ancora un minor numero di vescovi di quello annotato nel seguente quadro possa bastare alle esigenze del paese. Ma ad ogni modo è tal documento storico, che stimiamo possa tranquillare molte timorose coscienze.

PIEMONTE La provincia del Piemonte, posta sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo metropolitano di Torino comprendeva le Diocesi di Acqui, Asti, Casale, Ivrea, Mondovì, Saluzzo, Vercelli le quali avevano ciascuna un Vescovo.

Essa contava un Arcivescovo - 7 Vescovi.

SAVOIA La Savoia aveva un solo Vescovo residente a Chambéry e posto sotto la giurisdizione del Metropolitano di Lione.

GENOVESATO La provincia della Liguria, posta sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo metropolitano di Genova, comprendeva le Diocesi di Albenga, Savona, Sarzana, le quali avevano ciascuna un Vescovo.

Essa contava un Arcivescovo - 3 Vescovi.

NIZZARDO Due soli erano i Vescovi del Nizzardo di Nizza e di Ventimiglia, dipendenti dal Metropolitano di Aix.

NOVARA A Novara era stabilito un Vescovo dipendente dal Metropolitano di Milano.

Così l'intero Stato di Terraferma contava

Arcivescovadi	2
Vescovadi	14

Presentemente in Terraferma, secondo il quadro che abbiamo già dato quattro sono gli Arcivescovadi e ventisei i Vescovi sicchè vi sono eccedenti giusta il confronto dello stato attuale con quello stabilito nel 1803, per lo meno due dei primi e dodici di questi ultimi. Per modo che con tale riduzione così piena, mentre presentemente si conta un Vescovo su 1131m abitanti, verrebbero ad averne uno su 2581m. E il Belgio non ha che un Vescovo per ogni 7101m abitanti! (Opin.)

— 30 sett. — Da un carteggio del *Cour Merc* togliamo

Oggi corre l'ottavo giorno dacchè furono pubblicati i due decreti di sospensione dello Statuto e contro la stampa, e l'attitudine della popolazione continua costernata, ma tranquilla. Alla costernazione, e allo sdegno prodotto da quei due decreti, si aggiunge il timore di nuovi rigori e di nuovi aggiusti. Si dice, e si assicura con qualche fondamento che si siano liquidando le indennità da darsi all'Austria per la guerra del 48, si parla di un prestito forzato o almeno

di una tassa o patente da imporsi all'industria, stata libera finora da simili vincoli, si parla di un aumento sul prezzo del sale, e insieme dell'esilio e dello sfilato di cospicue persone del paese ed estere

Oltre il sequestro e poi la sospensione del *Nazionale*, oggi vien sospeso egualmente per 45 giorni lo *Statuto*. Ne compare il decreto nel *Montore*. Si sa pure che il municipio di Firenze aveva fatta una specie di supplica al granduca perchè recedesse dalla violazione dello Statuto e richiamasse il parlamento: altri municipi ne avevano imitato l'esempio, e altri più lo avrebbero fatto. Il ministero spedì lo stesso giorno circolari fulminanti a tutte le comuni perchè si astenessero di entrare in simile faccende, poi destituiti l'egregio Ubaldo Peruzzi, gonfaloniere di Firenze, e il decreto relativo pure comparve oggi nel *Montore*. In suo luogo è stato dal governo nominato gonfaloniere un Leonelli, uomo di nessunissima capacità. — In questo momento viene divulgato che tutto il consiglio municipale di Firenze, offeso colla destituzione del suo gonfaloniere, si è dimesso in massa.

— I soli che si opponesero alla rimozione fatta al granduca nel Municipio, si dice che fossero l'avvocato Malenchini, il banchiere ebreo Lampronti, l'ingegnere Reishamer e Ginori.

I cittadini vanno in folla a farsi scrivere alla porta del destituito Peruzzi. — Vedete che la posizione diventa ogni giorno più intricata. Il governo riconvocherà gli elettori municipali per nuove elezioni? E se gli elettori, come devono fare, e come faranno, eleggono i medesimi? Se il Peruzzi ha, com'è probabile, una maggioranza formidabile? Il governo violerà il regolamento comunale da lui stesso compilato e promulgato? E quando saremo alla distribuzione delle imposte, se i municipi si rifiutano, basteranno le baronelle ausiliarie a vincere quella forza di inerzia che in Toscana è potentissima? Intanto la diffidenza è al colmo, la cassa pubblica è a secco, il paese esaurito. Basti, che per pagare gli impiegati in questo mese il governo ha dovuto prendere in prestito dall'ebreo Lampronti 200 mila lire.

Dei 30 milioni del prestito non c'è più un soldo, la maggior parte delle comunità sono indebitate sino agli occhi, per coprire l'esercizio dell'anno corrente mancano più di 4 milioni, e non si trova chi li dia. Intanto finora non è stato possibile che un cane voglia essere prefetto di Firenze. Il Puccioni, consigliere alla suprema corte di cassazione, stato prefetto con Capponi e Sammatelli, ministri, pregato, accarezzato, minacciato, ha costantemente recusato. Il granduca lo chiamò a sé e lo pregò personalmente di accettare quel posto. Il Puccioni nobilmente rispose che non essendo persuaso della via tenuta dal governo, non poteva accettare di farsene strumento. Aggiunse che il paese era malcontento, pieno di diffidenza e di sdegno per l'avvilimento in cui era tenuto, che se altre volte il popolo era corso in piazza, non sapeva dove sarebbe corso a nuove occasioni e che non voleva aver parte a rivoluzione alcuna, né di piazza, né d'altro luogo. Il granduca caso dalle parole sentendo che il paese non era contento e che si vitava in una condizione piena di pericoli, e concluse che non era possibile di conoscere mai la verità. E fatalità od ipocrisia? Sia come vuole, muoveva sdegno.

(Croce di Sav)

Una Società commerciale, in commandita, composta del fiore della popolazione di Nizza marittima, sotto la protezione del governo, ha colà stabilito una scuola speciale di commercio d'arti, manifatture e d'agricoltura, sulle medesime basi delle scuole di commercio e della scuola Centrale d'arti e Manifatture di Parigi. La direzione venne affidata al Sig. F. I. GARIBOLDI, allievo del Sig. Blanqui, nostro compaesano, membro dell'Istituto di Francia, Direttore delle scuole di commercio di Parigi. Nizza, merce la dolcezza del suo clima, è abitata da sudditi di tutte le Nazioni, e così quel Stabilimento, la cui apertura avrà luogo il giorno 2 novembre prossimo, racchiuderà frappeo nel suo seno allievi di tutte le parti del globo, e tutti riuniti sotto gli auspizi del commercio e della pace.

NOTIZIE

CASALE. I principali fogli periodici hanno ripetuta con parole di lode la notizia da noi data della Società *Italiana di incoraggiamento alle Arti e Mestieri* fondata in questa città. — Ora siamo lieti di aggiungere che la società, essendosi formalmente costituita, tenne, or fa pochi giorni, la sua prima *Adunanza Generale* in cui venutosi alla nomina della Commissione incaricata di redigere lo *Statuto fondamentale*, venne proclamato a Presidente di essa l'onorevole sig. banchiere GIUSEPPE RATTAL VITTA.

Una tale elezione, unita all'appoggio, che sono disposti a dare alla nascente Società gli altri suoi Membri, uomini di mente e di cuor liberale, è pre-agio di un prospero avvenire alla novella Istituzione, che vorremmo vedere anche in altri luoghi imitata.

IOHINO. — La *Gazzetta del Popolo* invita i Municipi a mandare petizioni al Parlamento per l'abolizione delle bannate, la pubblicità delle adunanze

comunal, e per una legge d'istruzione secondaria, ma purgata da certi articoli di privilegio che esentano i seminarj e collegi vescovi dall'ispezione diretta del governo, e nota a questa ultimo proposito la singolare contraddizione del governo il quale mentre diffida dei comuni, si rimette ciecamente a quelle buone lane dei vescovi. I municipi comprenderanno facilmente la giusterza ed il vantaggio della proposta della *Gazzetta del Popolo*.

— Lo stesso giornale annunzia in modo positivo che dalle autorità competenti si radunano tutti gli elementi per provvedere in via di appello d'abuso contro il sacerdote Rumiano parroco di Villai-Almese, il quale negò i sacramenti all'esattore di Almese, Giuseppe Dario, per aver preso parte alla sottoscrizione per le leggi Siccardi.

— L'*Opinione* annunzia che l'ufficio del A. P. G. presso il Magistrato d'appello di Casale ha dichiarato di prendere i fatti gravissimi esposti dal sacerdote avvocato Carozzi Sindaco di Cassine contro il Vescovo d'Acqui in quella seria considerazione che è richiesta dal suo ministero, del quale è ufficio precipuo di vegliare affinché nessuno venga molestato nel libero esercizio de' suoi dritti di cittadino, e ciascuno trovi protezione contro gli abusi e le oppressioni da qualunque lato provengano. Lo stesso giornale soggiunge che vivamente interessato all'andamento di questo processo il quale include una questione gravissima di principi, non mancherà a suo tempo di tenerne ragguagliati i suoi lettori, e di pubblicare all'uopo i relativi documenti.

— La consulta centrale dell'associazione Medica protesta contro le fantalucche anonime contenute nella dichiarazione dei Medici Vallauri, Lomi e Bellingeri e nella *Gazzetta Medica Italiana* riguardo alla infermità dei nominati Maria Gellu le Lo fiat, Bussone e Clapies, e dichiara che meno assolutamente dei fenomeni osservati in essa trovassero che la scienza Medica non spieghi al giorno d'oggi unicamente per l'azione delle semplici cause naturali, che i succitati tre medici nel proferire il loro giudizio intorno al fatto in questione hanno posto in non cale tutte le norme prescritte dalla prudenza Medica in simili contingenze.

— L'*Armonia* pubblicò ancora, un foglio straordinario per dare notizie del viaggio di Monsignor Fianconi. Al sentì lei, questi da Fenesstelle a Brianzone non avrebbe avuto che ovazioni. Tutto però sta nel modo d'intendersi quando già questo condannato era tradotto a Fenesstelle veniva fischiato per tutta la via, e l'*Armonia* diceva che era festeggiato.

— Pare sia sistema preso dal governo di servire contro l'*Opinione* per ben tre volte or ora sequestrata, ed ora condannata a gravi pene. Quel giornale crede tuttavia che, a fronte di tante stravaganze che si vogliono coprire dai giornali pretimi colla maschera della religione, sia ufficio di uomo onesto l'occuparsi a rischiare la pubblica opinione coll'autorità della Storia e la logica dei fatti, e mettere nella piena luce questo ente che si chiama Papa, e trova singolare la bizzarria del governo che non vuole che lo si indaghi. L'osservazione dell'*Opinione* ci ricorda quanto diceva già l'autore del libro intitolato — *Des Livres, ou tradition des faits* ecc parlando del contegno tenuto dai principi verso le corti supreme in casi analoghi. Bisogna confessarlo, dice esso, sarà sempre un paradosso, quanto vero altrettanto difficile a comprendersi, che da dieci secoli l'autorità Reale sembra non aver forza che per render efficaci i colpi che i suoi veri nemici non cessano di portarle, e severità che per punire come crime lo zelo di tutti quelli che la difendono.

CUNEO. — Il Deputato Michelini rinnovò la sua proposta del Consiglio Divisionale per ammettere il pubblico, mercedi biglietti, nella tribuna esistente nella sala delle adunanze. Amici della pubblica, la quale non deve mai scompagnarsi dalle deliberazioni riguardanti le cose del pubblico, noi auguriamo alla proposta un esito felice. (Concordia)

IVREA. — Fra le deliberazioni prese dal Consiglio Divisionale nella sua seconda sessione, riferite dall'*Eco della Baita Dora*, leggiamo le seguenti di voto al governo.

1. Che in vista dei gravi inconvenienti dell'attuale sistema d'istruzione civile, non tardi il governo a promuovere il sanzionamento d'una legge adatta la quale renda anche libera l'istruzione da ogni ingerenza clericale.

2. Che i Sindaci siano dal governo scelti su di una terna fatta dai Consigli Comunali.

3. Che i parroci e gli altri membri delle congregazioni di carità, fabbricere, opere pie, ed altri simili corpi amministrati sieno nominati dal voto popolare, ossia dagli elettori a termine di legge.

VERCELLI. — Oltre alle deliberazioni già riferite in questo giornale il Consiglio Divisionale ha preso nella seconda sessione le seguenti di unanimità di voti.

1. Invito al governo a prendere nei limiti costituzionali di energiche misure per reprimere e prevenire i fatti di campagna.

2. Invito al governo ad attivare la generale cadastrazione dei beni, sottoponendo intanto a regolare censimento i fabbricati.

3. Invito al governo e specialmente il ministro di finanze a provvedere a che l'acqua dei R. canali sia messa in corso al principio di aprile onde evitare i

dannu cui sono sottoposti i m. per l'irregolarità di irrigazione.

TOSCANA. Parecchi municipi toscani imitando l'esempio di quello di Firenze, supplicavano il granduca perchè rinviava il Parlamento, il ministero all'incontro avrebbe spedito minacciose circolari ai comuni perchè si astengano di entrare in tali faccende, cominciando dal destituire il gonfaloniere Ubaldo Peruzzi. Le nostre previsioni, benchè fatte, sul mal esito della stampa costituzionale in quello sgraziato paese, si vanno pur troppo avverando. Ieri il *Nazionale*, oggi lo *Statuto* sospesi e il *Costituzionale* ammonito. Il *Conservatore*, che passa per organo di ministri, a ballarla sicuro, non parla più di politica.

NAPOLI. Di Roma non abbiamo nulla, come di Napoli. Se non sarà forse importante il sapere, che il giornale ufficiale di questo regno pubblica una buona lista di decorazioni scambiate tra il re ed il presidente della repubblica francese per primi loro funzionari. Il principe presidente, come lo chiama il foglio ufficiale, ebbe per sé la gran croce dell'ordine di S. Ferdinando e del merito.

PARIGI. La *Presse* continua a difendere il governo Piemontese delle accuse dell'*Univers*. Ecco come ora risponde a quel sacerdotano.

Forzato a spiegarsi relativamente ai vescovi di Ungheria, di Polonia e di Piemonte, l'*Univers* pretende che non si abbia la minima relazione fra questi due ordini di fatti. Certamente, non la minima relazione, e ciò è appunto quanto rende inesplicabile la condotta di Roma.

Da una parte vescovi e preti, i cui delitti sono d'avere benedetto un popolo sollevato per difendere la propria nazionalità, impiccati, fucilati, bastonati, imprigionati, arruolati in reggimenti e sommessi al regime delle caserme. Il Papa non trova quivi nulla a ridire.

Dall'altra parte un arcivescovo che rifiuta d'obbedire ad una legge fatta e sanzionata dai legittimi poteri dello Stato, colla sua condotta egli getta la confusione negli spiriti, il disordine nel paese, semina ovunque la discordia e lo scandalo. Il governo, spinto agli estremi, si decide ad arrestarlo, lo tiene in prigione, ove lo circonda di tutti i riguardi dovuti al carattere di cui è rivestito. Per questo il cardinale Antonelli grida all'abbandono, e minaccia lanciare le folgore della Chiesa.

La coscienza pubblica ha un bel cercare una spiegazione onorevole di tal condotta contraddittoria, essa non vi riesce. Ammettiamo, come dice l'*Univers*, che l'Austria fosse nel suo diritto, ordinando quell'orribile macello, forse che il Papa non poteva fare un appello alla clemenza di S. M. apostolica, appello che sarebbe certo stato esaudito?

— L'*Evenement*, in uno spiritoso articolo di F. V. Hugo, dopo di aver dimostrato, colla Storia alla mano, come sieno senza fondamento i stolli pretesi dritti divini di alcuni famiglie sopra quello eterno ed imperiscibile dei Popoli, termina con queste concitate, ma vere parole.

« Ecco ciò che la Storia insegna ai legittimisti! Cosa sono dunque, dopo tali risposte della Storia, le teorie del diritto divino? Cio che sieno val duemo noi! La teoria del diritto divino non è in sostanza che la teoria dell'oppressione dei popoli fatta dal Re, e l'usurpazione legittimata, e la spogiazione santificata, e la compressione divinizzata. Non fece forse Richelieu scrivere sui cannoni di Luigi XIV *ratio ultima regum*? La teoria del diritto divino e la forza che opprime il popolo e che vuol giustificarsi, e la reazione che si fa pedante e che va coprire col benetto del dottore il capo del carnefice.

« Con tale teoria uno si fa lecito ogni cosa, s'innalza sul passaggio del primo console una macchina infernale, si uccidono nella via *Saint Antoine* trenta persone, si legittima il tradimento come si copre l'assassino, si nobilita il Padre di Cadoudal, come si pagano i Morcau, i Pichegru, i Dumoriez. Con questa teoria uno straccia la costituzione che si è giurata, come il tiranno di Napoli, si segna una costituzione come quella del Re di Prussia, non se ne fa alcuna come l'imperatore d'Austria, si viola fede giurata come il principe d'Assia, si promette l'amnistia come il Papa, e si attiene la promessa come gl'Haynau, con tali teorie si bombardava Palermo, Milano, Brescia, Venezia, Vienna e Praga, si assassinava Bathiany, dopo avergli assicurata la grazia, si dà la vergata alle donne. L tutto ciò si fa tranquillamente e con tutta disinvoltura, s'impugna, si deruba, si stupra, si saccheggia, si uccide e tutto IL LA GRAZIA DIO.

« Dopo tutto ciò si va a fare un viaggio in Inghilterra, e si rimane sorpresi di non essere bene accolti. E si rimane sorpresi di uno di quelle scene che sono proprie dei tempi di rivoluzione. E che il diritto divino vittorioso si trova in un bel momento in faccia di un giudice sconosciuto, un popolo sovrano, il quale si leva e prende lo staffile e punisce ».

BRUSSELLES. Il Belgio celebrò in questi ultimi giorni l'anniversario della sua indipendenza. vent'anni sono poca cosa senza dubbio nella vita di un popolo, ma sono più che bastevoli per fare profondo esperimento delle istituzioni che lo reggono,

per dimostrare l'eccellenza e i difetti, per poter apprezzare se esse poggiano su basi vere e solide, se promuovono lo sviluppo regolare della civiltà, cioè il progresso morale e materiale, essenziale all'umanità.

L'opera del congresso nazionale del Belgio ha dunque subito già la prova maggiore per le istituzioni politiche, quella del tempo. Questa prova fu resa ancora più compiuta per gravi avvenimenti che seguirono in questi tre ultimi anni.

Le istituzioni si logorano rapidamente in tempi di rivoluzione e di scompigli sociali. Gli anni possono allora tenersi in conto di quattri di secoli. Superate questi tempi, senza provarne la minima scossa, quando ogni cosa crolla attorno a noi, quando le masse, imputando alle istituzioni che le reggono i mali onde sono travagliate, rovesciano queste istituzioni, addensano rovine su rovine, rimangono anzi speranza, poitò, oggetto di devozione e di entusiasmo e delle ardenti simpatie di tutto un popolo, quale trionfo, quale attestato di forza e di durata per una costituzione, e questo attestato, questo trionfo, la costituzione belgica lo ha ottenuto, essa l'ottiene ogni giorno con sempre maggiore solennità.

Fatevi infatti ad interrogare tutte le classi della popolazione, si percorrano tutti i gradi della scala sociale, troverete in ogni dove, per le istituzioni fondamentali del paese, la medesima fede nella loro efficacia. Le classi elevate vi scorgono le più intiere malleverie per l'ordine, la stabilità, il mantenimento delle basi fondamentali di ogni società, le classi che soffrono vi trovano in germe i mezzi di miglioramento a poco a poco la loro condizione, e, lungi dall'accusare le istituzioni dei mali che esse soffrono, scorgono invece che quivi trovatisi il rimedio ed un compenso. Tutti, villici, poveri, proprietari, industriali, borghesi, operai, sanno che i loro diritti sono ugualmente riconosciuti e garantiti, che la legge fondamentale li protegge tutti senza distinzione, senza accettazione di persone, contro qualunque ingiustizia, contro ogni privilegio che essa somministrava alla nazione i mezzi di manifestare e di far prevalere i suoi voti, ed offre a ciascuno in particolare facoltà di esprimere le opinioni, e di sostenere i suoi diritti tutti infine comprendono che la legge fondamentale seconda lo sviluppo di tutte le libertà, di tutte le facoltà collettive ed individuali, senza alcun altro limite tranne quello che è posto dall'interesse di tutti, dalla pubblica salvezza.

In questa devozione, questa credenza, questa fede negli ordini pubblici, ben lungi d'indebolirsi nel cuore dei belgi, vi si fanno sempre più vivaci, sempre più robuste.

Esistono bensì partiti politici nel Belgio, come in ogni altro Stato questi partiti sono bensì profondamente dissenzienti, tanto intorno a questioni speciali che sul complesso della politica che presiede deve alla direzione dei pubblici negozi, ma v'ha un punto sul quale tutti trovano concordi, ed è il rispetto alla costituzione, questo è il terreno in cui tutti i partiti s'incontrano e si porgono la mano.

Possono anche dissentire le opinioni sull'interpretazione di questo o di quell'articolo, di questa o di quella disposizione del patto fondamentale, ma tutti partono da questo punto, che questo patto dev'essere religiosamente rispettato nella sua lettera e nel suo spirito, siccome salvaguardia e palladio del Belgio, e ciascun partito non difende altrimenti la sua opinione, che sostenendo essere questa l'interpretazione più vera dello statuto.

Noi affermiamo, che tutti partiti s'incontrano su questo terreno, quantunque (io sappiamo pur troppo) una infima minoranza, una fazione senza radice, senza aderenze, senza credito, quasi impercettibile, esista, la quale vorrebbe radicalmente mutare le nostre istituzioni, ma tanta è la forza del sentimento popolare, tanta la potenza del generale impulso, che questa minoranza stessa è costretta di coprire l'anno suo, simulando devozione agli ordini pubblici, e di riparsi dietro questa medesima legge fondamentale che essa vorrebbe e non osa assalire. E questo apparente rispetto alla costituzione, prestato forzatamente dai pochi suoi nemici per la potenza del pubblico istinto, è forse il più solenne omaggio, e la più incontrastabile prova dell'eccellenza della costituzione belgica.

Ed infatti questa costituzione non fu opera di entusiasmo, non fu l'ebbrezza della vittoria, in un momento di spensierata allegrezza, nelle prime ore quando il cuore batte con soverchio impeto e la mente è troppo sovraccaricata, non fu allora che venne elaborata la costituzione belgica. Il più bello lo slancio di tutto un popolo, che, agli estremi della pazienza e della longanimità, si solleva ad un tratto alzando un grido d'indipendenza, e reclamando al banchetto delle nazioni il seggio che gli fu ingiustamente rapito. Ma questo slancio per cui solo si vince, e che costituisce il fatto primordiale, l'atto di emancipazione, deve poscia dar luogo alla calma, alla riflessione, ai profondi studi quando trattasi di trarre le conseguenze di questo primo fatto, di ordinare le condizioni dell'esistenza della nazione che si è proclamata libera, di elaborare, in una parola, il suo patto fondamentale.

La storia insegna il destino delle costituzioni fatte all'improvviso, in mezzo alla febbre rivoluzionaria. Esse portano l'impronta delle momentanee passioni,

costante queste, la costituzione non corrisponde più alle necessità di una condizione normale, ne ai bisogni della nazione rientrata in condizioni regolari di esistenza nazionale.

La costituzione belgica non ha e non poteva avere questo vizio originale. Ognuno può rammentarsi con quale saviezza e lentezza si esaurirono tutte le questioni relative all'ordinamento politico e morale di un popolo.

Sarà sempre grande e memorabile quest'opera del congresso nazionale del Belgio. In mezzo alle procelle di questi ultimi due anni, non v'ha popolo, che non le abbia reso omaggio. Tutti presero questa costituzione a modello, nelle loro aspirazioni verso la libertà, mentre i governi da canto loro vi trovano le opportune guarentigie contro gli eccessi della demagogia. Felici i governi ed i popoli che sappino o vollero mantenersi in questi limiti, questi col non contendere la libertà colla licenza, quelli col non scambiare le necessità governative colla compressione.

La rimembranza della rivoluzione del 1830 è nel cuore dei belgi ugualmente vivace oggi, come lo era il giorno dopo la vittoria, poiché a questa rimembranza si associa quella delle leggi e degli ordini che reggono il paese, ed il popolo sa che alle sue istituzioni deve la calma, l'ordine, la libertà, il progresso dell'industria, il benessere morale e materiale di cui gode.

— Scrivono da Brusselle al *Journal des Debats* in data del 25 settembre.

Brusselles celebra in questo momento il ventesimo anniversario della rivoluzione che seggiò questo paese dall'Olanda, e portò al trono il re Leopoldo.

La circostanza che in quest'anno caratterizza tale solennità, è il collocamento della prima pietra di un monumento che dev'essere eretto al Congresso ed alla Costituzione. Dopo vent'anni di sperienze, la nazione-belgica decise di consacrare questa memoria con una colonna che innalzarsi sulla piazza del Congresso, di prospetto alla contrada Reale.

Il re pronunciò il seguente discorso.

« Signori,

« Io vengo con soddisfazione di associarmi ad un atto di riconoscenza nazionale verso un'assemblea memorabile fra tutte le altre pel suo patriottismo, per i suoi lumi e la sua moderazione.

« Vent'anni di sperienza hanno fatto prova della solidità e saviezza dell'opera che il Congresso legò al paese.

« Tutte le libertà inscritte nel Patto nazionale, rispettate e sviluppate, sono esercitate senza verun ostacolo ed il più bell'elogio che possa farsi del popolo belgico si è il dire, che mostrassi degno della sua costituzione.

« Se il Belgio durante vent'anni è rimasto tranquillo e forte, lo deve alla fiducia da esso posta nelle sue istituzioni e nel suo governo, e se il governo, dal canto suo, non soggiacque a verun crollo, gli è che cercò il suo appoggio nelle istituzioni e nei sentimenti simpatici della nazione.

« Nulla adunque venga ad alterare questa fiducia reciproca continui la nazione, ad usar delle sue libertà colla stessa saviezza, intatta sia trasmessa la costituzione a que' che verranno dopo di noi, e questo ventesimo anniversario aprirà al Belgio un'era nuova, di vera grandezza e di prosperità. »

Vive acclamazioni rispondono a queste parole. Alle grida di *Viva il re!* mandate dai numerosi assistenti, si frammischiano quelle di *Viva la regina!* proferte da tutte le signore collocate nelle tribune laterali. Quest'omaggio spontaneo tributato alla regina, cui una malattia tien lontana dalle feste, alle quali sarebbe stata lieta di prender parte produce una sensazione profonda.

Il presidente del senato, signor Dumon Dumontier, rispose a quella breve allocuzione con un discorso in cui adombrò la storia della rivoluzione belgica ed i lavori del Congresso.

« Il Belgio divenuto libero diss'egli trovavasi isolato in mezzo al mondo intero. Nessun rapporto diplomatico colle altre nazioni, nessuna tradizione amministrativa, gli mancavano perfino i documenti, che furono portati via dallo straniero.

« Il governo provvisorio, col suo coraggio e patriottismo, si mantenne all'altezza della sua missione fece fronte a tutti i bisogni ed allontanò i sovra-stanti pericoli. Esso compì un grand'atto, chiamò la nazione a costituirsi da sé.

« Il Congresso, vera espressione del voto nazionale, si adunò nel 1830.

« In faccia all'opera immensa cui doveva condurre a termine, e malgrado le innumerevoli difficoltà che lo circondavano ovunque, il Congresso non venne meno all'impresa. In mezzo allo sconvolgimento europeo, in mezzo alle passioni che tumultuanti insorgevano nel Belgio recentemente afrancato, seppe con pazienza, calma e saviezza lavorare all'opera della costituzione, e proseguire nel suo intento con tale una perseveranza, finché ebbe dotato il paese dell'opera immortale in cui collegò i principii monarchici alle più estese libertà.

« Ma, forse medietti, o signori, tributato elogi alla costituzione? Non bastano vent'anni di prova per farne valutare il merito? Dappoiché è messa in pratica, non abbiamo noi cimentate molte e molte vicende?

La crolla d'una dinastia, i trattati coll'Olanda il non riconoscimento dalla parte dell'Europa non hanno suscitato scompigli e pericoli? Non abbiamo superate felicemente le crisi commerciali e le strettezze dimentali?

« Nel 1848, quando l'Europa era messa sottoposta da nuove rivoluzioni, quando il sangue scorreva in Francia in Austria, in Prussia, in Ungheria, in Italia il Belgio, forte e pieno di fiducia nel suo re e nelle sue istituzioni, stavasi a mirar la bufera che travolgeva gli Stati vicini, e godeva nel suo interno pace e tranquillità i tentativi dell'anarchia e della demagogia venivano a spirare a suoi piedi, ed arrestò col suo contegno l'incendio che minacciava d'invadere il rimanente dell'Europa.

« A chi andiamo noi debitori di questi buoni risultamenti? Al Congresso. Chi ci ha date libertà e molti altri popoli ancora in oggi ricercano? La civiltà e la moralità della nazione che attaccossi alla costituzione come ad ancora di salvezza la saviezza del re e del suo governo che la compresero e la mandarono ad esecuzione.

« Onore ai cittadini coraggiosi che, circondati di turbolenze e tempeste, han tratto fuori dal caos questa opera immortale che consacra tutti i diritti ed assicura tutte le libertà! Onore a quest'assemblea che chiamò al trono un principe, il quale, immedesimato colla nazione seppe fare ogni maniera di sacrifici per la felicità della patria! »

Il signor Verhaegen, presidente della Camera dei rappresentanti, prese in seguito la parola, e rammentò i diritti che ha il Congresso, che il Belgio dopo vent'anni lo onori con solenne attestato di riconoscenza.

PRUSSIA — Dice la *Gazzetta di Colonia* che a Berlino, nel consiglio tenuto il 26 settembre si sono prese energiche deliberazioni relativamente all'Assemblea Elettorale il governo prussiano non tollererà verun intervento della Dieta Germanica, e resisterà, ove d'uopo, colle armi alla mano.

In una seduta del Collegio dei principi il sig. di Sydow vice-presidente annunciò che tutti i governi rappresentati nel Collegio avevano rifiutato di inviare dei ministri al Consiglio ristretto Agguinse che sperava che tutti i governi dell'Unione starebbero concordi ed uniti per far fronte alle eventualità nell'interesse della patria.

CASSEL 7 settembre Scrivono al *Giornale tedesco di Francoforte*. È opinione generale che il governo domanderà alla dieta un soccorso di truppe federali per riscuotere di viva forza le imposte si richiederebbero all'uopo 20,000 uomini almeno per le imposte duette.

Ma chi costringerà le autorità a riscuotere le imposte indiettre? Chi costringerà i tribunali ad usare il bollo? Non bastano a ciò tutte quante le truppe federali. Ecco perché si attende con calma l'esecuzione delle risoluzioni di cui siamo minacciati e la medesima passiva resistenza che si oppone al governo si oppone anche alla dieta.

— I funzionari pubblici e le autorità si rifiutano in gran parte a recarsi a Wilhelmsbade, ove li chiama un'ordinanza dell'elettore. Si parla di un mutamento di ministero si ha però per certo che non si mulerà politica.

La commissione permanente ha inviato all'elettore un indirizzo, nel quale vengono esposte le ragioni della condotta da essa tenuta (*Vedi le notizie*).

ANNOVER La guarnigione di Annover subisce una considerevole diminuzione (40 uomini per compagnia), il che prova che il governo non pensa a spezzare le truppe nell'Assia Elettorale.

VIENNA Il generale Haynau è oppresso d'ovazioni alla Corte e nei *Saloni* militari. Lei il Consiglio Municipale gli ha offerto un banchetto. In uno dei molti discorsi pronunziati, l'oratore ha detto che l'Austria risguardava con disprezzo la libertà di Francia e d'Inghilterra, e ciò in presenza di quattro ministri dell'Austria Costituzionale.

Haynau si mostra nelle strade in aria provocatrice il popolo si getta su suoi passi con intenzioni alquanto dubbie, e due commissari di polizia, specialmente attaccati alla sua persona, stentano a contenere la folla. Noi abbiamo veduta una donna italiana levar in aria un suo bimbo, e dargli guardando la *Isa di Brescia*. Le scene di Londra hanno dato occasione a tutta sorta di *calambours* popolari. Dalle allusioni lontane si sono fatte intendere anche sul teatro, ove sono vivamente comprese e salutate con fragorosi applausi.

AVV. FILIPPO MELANA *Direttore*

LUIGI BAGNA *Gerente*

INSERZIONE A PAGAMENTO

Da vendere. — Un Organo da Chiesa di N. 20 registri in ottimo stato. Dirigersi al sig. Francesco Navarelli Organista della Parrocchia di S. Domenico in Casale.

Tipografia Di Mattinengo e Giuseppe Nani